

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
DELLA X COMMISSIONE  
BRUNO TABACCI

**La seduta comincia alle 8,45.**

**Sulla pubblicità dei lavori.**

PRESIDENTE. Avverto che la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata, oltre che attraverso l'attivazione di impianti audiovisivi a circuito chiuso, anche mediante la trasmissione televisiva sul canale satellitare della Camera dei deputati.

**Audizione del ministro delle attività produttive, Claudio Scajola, in ordine alla riforma del sistema degli incentivi al sistema produttivo nazionale.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento, l'audizione del ministro delle attività produttive, Claudio Scajola, in ordine alla riforma del sistema degli incentivi al sistema produttivo nazionale, in attuazione delle norme recate dal decreto-legge sulla competitività n. 35 del 2005.

Si tratta, in sostanza, di avere un quadro generale della riforma, avviata fin dalla legge finanziaria dello scorso anno con l'istituzione del fondo rotativo degli investimenti per le imprese, con cui è stata intrapresa la strada di un minor ricorso alle agevolazioni in forma di contributi diretti in conto capitale, a fronte di un maggior coinvolgimento del sistema bancario nel finanziamento e nella selezione dei progetti di investimento.

Invito, pertanto, il ministro Scajola, che ringrazio per avere accolto il nostro invito, ad illustrare le linee direttrici che hanno guidato la riforma dell'importante strumento agevolativo costituito dalla legge n. 488 del 1992.

CLAUDIO SCAJOLA, *Ministro delle attività produttive*. Intervengo in questa sede per illustrare lo stato di attuazione della riforma degli incentivi, uno dei punti cardine della legge n. 80 del 2005 per il rilancio della competitività del sistema produttivo.

L'articolo 8 della legge ha fissato le nuove norme per la concessione degli incentivi previsti dalla legge n. 488 del 1992 e dagli interventi della programmazione negoziata disciplinati dalla legge n. 662 del 1996, con l'obiettivo di conferire nuova vitalità ed efficacia ai più importanti strumenti di politica industriale che il nostro ordinamento ha a disposizione per lo sviluppo delle aree sottoutilizzate del paese.

Tali strumenti, che hanno consentito, nel passato, di sostenere il processo di industrializzazione di queste aree, con l'impiego di ingenti risorse, sono stati adeguati, con la riforma, alle esigenze mutate dello sviluppo.

La nuova filosofia degli incentivi è orientata ad una maggiore selettività, ad una più idonea allocazione delle risorse verso obiettivi di innovazione e competitività. Obiettivi che si intende raggiungere con pochi ma significativi interventi: innanzitutto, con la trasformazione dell'agevolazione in una forma mista, composta da un contributo in conto capitale e da un finanziamento a tasso agevolato. Si promuove così un più forte senso di responsabilità delle imprese, che devono impegnarsi a restituire una quota del beneficio

ricevuto. Inoltre, si prevede l'obbligatorietà di un finanziamento bancario a tasso ordinario. La prima e più importante fase della valutazione di un progetto imprenditoriale passa, quindi, per il sistema bancario, che analizza il merito di credito dell'impresa. Questa fase consente una prima selezione a monte della richiesta di aiuto pubblico, sulla base di parametri economico-finanziari che contribuiscono ad assicurare al sistema il buon fine dell'iniziativa, le sue prospettive di crescita, nonché il rientro dei finanziamenti concessi. Lo Stato e il sistema bancario diventano così *partner* nel sostegno delle iniziative imprenditoriali e nella condivisione del rischio. Per la prima volta, l'intervento pubblico svolge un effetto leva sul mercato creditizio. Un altro intervento è costituito dal prelevamento delle risorse per il finanziamento agevolato dal fondo rotativo per le imprese, istituito con la finanziaria 2005, presso la Cassa depositi e prestiti. Il fondo, come sappiamo, è alimentato da risorse della Cassa provenienti dal risparmio postale, mentre appositi stanziamenti statali assicurano all'impresa l'applicazione di un tasso di interesse molto vantaggioso (ora è fissato nella misura dello 0,5 per cento). Infine, si prevede la ridefinizione degli indicatori per la formazione delle graduatorie che devono essere pochi e mirati al raggiungimento degli obiettivi prefissati. La legge individua uno degli indicatori volto a premiare le imprese che chiedono una minor quota di contributo in conto capitale. Il completamento del nuovo sistema è affidato alla normativa di attuazione, cui è riservato il compito di semplificare, come ben sapete, tutte le norme di dettaglio in termini di procedure e modalità di concessione ed erogazione dei benefici.

È sulla base di queste impostazioni chiare che ci siamo mossi nella stesura delle norme di attuazione, che — come è noto — devono essere adottate con decreto del ministro delle attività produttive, di concerto con il ministro dell'economia e con il ministro delle politiche agricole e forestali, per la parte concernente l'attività della filiera agricola.

La riforma dei due sistemi agevolativi, di notevole complessità, ha suggerito la stesura di due provvedimenti separati, procedendo comunque ad un esame congiunto delle problematiche generali comuni. Mi soffermerò, pertanto, in questa sede, ad illustrare il sistema nel suo complesso, ossia il quadro generale di riferimento. Ritengo utile, in via preliminare, richiamare brevemente alcuni dati fondamentali che danno le dimensioni dell'impatto finora determinato dall'intervento della legge n. 488 citata.

In circa dieci anni di operatività, sono stati espletati 23 bandi, attraverso i quali sono state assegnate agevolazioni per complessivi 20.721 milioni di euro. Queste risorse sono state destinate per l'attivazione di circa 40 mila iniziative (per la precisione, 39.352), che hanno realizzato investimenti per 72.046 milioni di euro e un incremento occupazionale di circa 558 mila unità.

La prima fase dell'attuazione della riforma ha richiesto un notevole impegno per le analisi delle varie soluzioni possibili, per gestire le nuove fasi procedurali, determinate dall'ingresso nel sistema di nuovi soggetti — la banca finanziatrice, come abbiamo detto, e la Cassa depositi e prestiti — con il minor aggravio di tempi e adempimenti per le imprese richiedenti. In questa fase, abbiamo attivato tavoli di consultazione con le organizzazioni rappresentative delle imprese, che ci hanno consentito di acquisire utili proposte e osservazioni in molta parte recepite.

La normativa di attuazione ha dovuto, in primo luogo, stabilire la misura dell'agevolazione, nel rispetto dei principi dettati dalla legge. Sono stati, quindi, fissati i vari livelli di aiuto, articolati per area territoriale e per dimensione di impresa, tenendo presente l'esigenza di fondo di individuare la combinazione ottimale tra le due forme di agevolazione, che, da un lato, assicuri all'impresa il mantenimento di una ragionevole quota di fondo perduto e, dall'altro, garantisca la presenza di una quota di finanziamento idonea a dimostrare che il progetto imprenditoriale è stato valutato positivamente dal sistema

bancario. È stata, inoltre, individuata la soglia minima di finanziamento bancario, pari al 15 per cento dell'investimento, un limite che riteniamo sufficiente a garantire che la valutazione bancaria abbia tenuto in considerazione l'intero progetto e le prospettive di crescita dell'impresa.

Altro aspetto importante ha riguardato la definizione del sistema degli indicatori, quel complesso di meccanismi, cioè, volto a stabilire gli elementi in base ai quali è assegnato ai singoli progetti il punteggio per la posizione in graduatoria, quindi per l'assegnazione delle risorse. Sotto questo profilo, la linea che abbiamo seguito è stata quella di individuare elementi in grado di cogliere aspetti innovativi, sia del progetto sia dell'impresa proponente. L'innovazione è stata considerata in un'accezione ampia, che comprende, oltre agli aspetti più strettamente legati alle nuove tecnologie, anche quei dati che fanno emergere imprese attente alla ricerca, ai mercati esteri, ai temi della tutela ambientale, della responsabilità sociale e alla qualificazione degli occupati. In altri termini, imprese che vogliono crescere ed attrezzarsi per essere più competitive.

Abbiamo, quindi, radicalmente modificato, rispetto al passato, gli indicatori per la formazione della graduatoria, in base all'esperienza acquisita in questi dieci anni, in coerenza strategica con gli indirizzi di politica industriale individuati nel piano triennale 2006-2008 del Ministero delle attività produttive.

La selezione dei progetti avverrà in base ai seguenti criteri. Il primo è quello della minore richiesta del contributo in conto capitale: l'impresa ottiene un punteggio maggiore se decide di richiedere un contributo in conto capitale inferiore al massimo consentito. In tal caso, però, è previsto che l'impresa possa aumentare corrispondentemente la quota di finanziamento, per mantenere sostanzialmente inalterata la copertura finanziaria dell'investimento. Il secondo è costituito dal grado di innovatività degli investimenti: si tiene conto dei programmi in cui sono maggiormente presenti investimenti in tecnologie finalizzate all'innovazione e alla

riorganizzazione dei processi produttivi e aziendali. Il terzo attiene alle priorità settoriali o territoriali volte a premiare specifiche attività economiche o aree territoriali. Le priorità possono essere di due tipi, regionali e nazionali. La priorità regionali, individuate da ciascuna regione, si applicano nel territorio regionale. È fatto salvo, quindi, l'interesse delle regioni ad intervenire nel meccanismo di finalizzazione degli interventi, dando voce a specifiche esigenze di sviluppo locale. Le priorità nazionali, individuate dal ministro delle attività produttive, d'intesa con le regioni, si applicano a specifiche graduatorie di ambito multiregionale, riferite ai progetti di maggiori dimensioni, dai 25 ai 50 milioni di euro. Queste priorità sono finalizzate ad obiettivi nazionali ritenuti strategici per lo sviluppo del sistema Italia.

Gli indicatori di cui ho parlato sono integrati da una serie di premialità, che determinano una maggiorazione del valore dell'indicatore. Le premialità alle domande si applicano quando sono presenti i seguenti elementi: l'impresa proponente investe in ricerca e sviluppo almeno il 3 per cento del fatturato o, in alcuni casi, almeno il 2 per cento; l'impresa è fortemente orientata ai mercati esteri, perché ha incrementato di almeno il 30 per cento il fatturato *export*, ovvero è già da tempo attestata ad un livello di fatturato *export* di almeno il 50 per cento; l'impresa è in possesso di certificazione ambientale (EMAS o ISO); l'impresa deriva dalla fusione di precedenti piccole e medie imprese, quindi è il risultato di un processo di crescita dimensionale; l'impresa ha realizzato *stage* per l'inserimento di laureati, sulla base di accordi con università o centri di ricerca; l'impresa è dotata di asilnido e ha posto in essere strumenti specifici per la tutela della sicurezza nei luoghi di lavoro.

Il sistema di selezione che ho descritto si basa su dati oggettivi, concretamente individuabili, in modo da mantenere al meccanismo di assegnazione dei punteggi quei caratteri di trasparenza ed automaticità che fino ad oggi hanno ottenuto l'apprezzamento da parte delle imprese.

Una segnalazione particolare merita, poi, la novità che tutti gli elementi in base ai quali viene assegnato il punteggio abbiano il carattere dell'attualità: devono, cioè, rappresentare requisiti di cui l'impresa è già in possesso al momento della richiesta. Quindi, è definitivamente abbandonato il criterio, utilizzato in passato, che collegava l'assegnazione del punteggio all'impegno dell'impresa di conseguire in futuro certi obiettivi o realizzare certe condizioni. L'impresa è selezionata in base agli elementi potenziali di crescita effettivamente esistenti al momento della domanda.

Dal nuovo assetto emerge la prospettiva di uno sviluppo selettivo, che utilizza strumenti di incentivazione mirati ad obiettivi coerenti con il rilancio della competitività del sistema economico nazionale, e che abbiano - è importante sottolinearlo - concreta possibilità di essere conseguiti. In questa direzione, assume peraltro particolare significato la possibilità delle regioni e del Governo di individuare, di volta in volta, quelle priorità, soprattutto di tipo settoriale, che consentano di conferire al sistema la necessaria incisività.

In questa visione strategica si colloca anche un altro aspetto, disciplinato dalla normativa di attuazione: la fissazione di nuovi limiti minimi e massimi nei programmi di investimento ammissibili. Si è provveduto, infatti, a ridefinire il *target* degli investimenti da agevolare, nella prospettiva di una generale razionalizzazione e complementarietà degli strumenti agevolativi, al fine di non creare inutili sovrapposizioni, soprattutto con i corrispondenti strumenti della programmazione negoziata che operano con finalità e modalità diverse, come sappiamo. Il nuovo *target* si colloca tra 1 milione e 50 milioni di euro, con una serie di differenziazioni per settore e, soprattutto, prevedendo la possibilità, per le regioni, di modificare il limite minimo in coerenza con le specificità del proprio territorio. Particolari modalità semplificate sono state previste per le imprese artigiane, tenendo conto della particolare realtà da esse rappresentata. I programmi di investimento che accedono

a tali modalità semplificate sono quelli compresi nella fascia 100 mila euro e 1 milione 500 mila euro.

Per quel che riguarda le procedure, il legislatore ha confermato il sistema a graduatoria, realizzato attraverso un procedimento di tipo valutativo. I bandi sono programmati sulla base delle risorse disponibili per ciascun anno. Il ministro delle attività produttive ripartisce le risorse disponibili nell'anno tra i settori e le regioni; determina altresì, d'intesa con le regioni stesse, la quota di risorse da destinare alle imprese artigiane e quella relativa alle graduatorie multiregionali, riservate ai progetti di grandi dimensioni, che comunque non può superare il 30 per cento delle risorse disponibili.

Il ministro provvede ancora, d'intesa con le regioni, ad individuare le priorità nazionali di tipo settoriale o territoriale, come abbiamo visto, da applicare ai predetti progetti di grandi dimensioni.

Il resto della procedura non presenta novità di particolare rilievo, fermo restando che è stato necessario introdurre tutte le disposizioni di dettaglio necessarie a disciplinare le modalità di concessione ed erogazione del finanziamento agevolato, forma di intervento non prevista nel precedente impianto normativo.

Voglio sottolineare come il complesso delle disposizioni miri a mantenere l'efficienza del sistema, evitando l'inutile immobilizzo di risorse. È infatti previsto che, una volta deliberato l'intervento agevolativo, il contratto di finanziamento debba essere stipulato entro i successivi 90 giorni.

Il decreto attuativo della riforma ha ottenuto il parere favorevole della Conferenza Stato-regioni il 24 novembre scorso, ed è ora all'attenzione del ministro dell'economia e delle finanze per la controfirma, che mi auguro sia apposta entro breve tempo. Sarà poi trasmesso alla Corte dei conti per la registrazione. Tutte le attività per gli adempimenti successivi sono già predisposte per l'avvio dei bandi. Ho inviato alla Conferenza Stato-regioni il provvedimento che stabilisce la ripartizione delle risorse da utilizzare per i

bandi, per guadagnare tempo. Stiamo completando la stesura delle disposizioni esplicative e la modulistica per predisporre le domande da parte delle imprese. Le regioni, per la loro parte - sono state già sensibilizzate -, dovranno comunicare le priorità per le graduatorie e le altre proposte inerenti i limiti minimi di investimento e le ulteriori attività ammissibili per il settore turismo, entro trenta giorni dalla data di pubblicazione del decreto attuativo.

Signor presidente e onorevoli colleghi, la riforma degli incentivi che oggi ho avuto l'opportunità di illustrarvi nelle linee essenziali, è un passaggio molto importante a favore dello sviluppo economico e sociale del paese. Lo sapete bene voi, che avete proceduto con grande celerità alla definizione della legge e alla sua approvazione, lo sa bene il ministro, che non ha perso un giorno affinché i tempi fossero brevissimi per arrivare al compimento dell'iter (credo che, insieme, si sia stabilito un *record*, quanto a tempestività).

Ci attendiamo un miglioramento della qualità dei progetti selezionati, sia per effetto dei nuovi indicatori, che sono orientati all'innovazione, sia per la presenza di un prestito bancario, che offre maggiori garanzie sulla capacità finanziaria del soggetto e sulle prospettive vere di realizzazione dell'investimento. Si promuove, inoltre, una maggiore responsabilizzazione del beneficiario, che deve restituire una parte della copertura finanziaria (quindi, ci deve credere).

Abbiamo voluto, con questa riforma, superare il sistema degli incentivi a pioggia. Nelle modalità abbiamo voluto garantire trasparenza e assicurare l'aiuto necessario e possibile a chi effettivamente lo merita, in un quadro di priorità industriali del paese.

Era questo un provvedimento qualificante del programma di Governo: ci siamo arrivati e ci auguriamo che esso abbia un successo pari allo sforzo con cui ci siamo impegnati.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro Scajola per la puntuale illustrazione di

questo provvedimento attuativo, relativo alla riforma degli incentivi.

Do la parola ai colleghi che intendano porre quesiti o formulare osservazioni.

ARNALDO MARIOTTI. Ringrazio il signor ministro per averci illustrato la riforma del sistema degli incentivi. Approfitto della sua cortesia e della sua presenza per ricordare che stiamo discutendo del disegno di legge finanziaria, che non è argomento scollegato rispetto all'obiettivo di rilanciare la competitività del sistema produttivo nazionale e di affrontare alcune emergenze in alcuni particolari settori (penso all'elettronica, al tessile o all'industria del mobile). Abbiamo cominciato a discutere una serie di emendamenti, alcuni dei quali sono stati accantonati proprio in previsione di questa audizione, anche per capire l'orientamento del Governo. In questo disegno di legge finanziaria alcune norme - prima era un articolo, adesso si tratta di una serie di commi - riguardano i distretti industriali e produttivi. Credo che su questa linea dovremmo essere un po' più chiari e incisivi. Considerato il tessuto del nostro apparato produttivo, costituito prevalentemente di medie, ma anche piccole e piccolissime aziende, è evidente che non possiamo affidare la competitività alle singole imprese, poiché sempre più essa si realizza per sistemi produttivi e territoriali.

Naturalmente, quando parliamo di sistemi parliamo di imprese; quindi, la riforma degli incentivi che lei ha illustrato questa mattina si muove certamente nella direzione di spingere le imprese stesse a superare il « nanismo », a compiere passi verso l'internazionalizzazione, l'ammodernamento e l'innovazione tecnologica. Il tema che mi sembrava volessimo affrontare con la norma relativa ai distretti, invece, è come possiamo far compiere un salto alla competitività territoriale, di sistema; oltre a quella dei distretti verticali, dei prodotti e dei processi, per affrontare, in particolare, il problema delle aree sottoutilizzate, noi abbiamo soprattutto bisogno di elevare la competitività territoriale.

In tale prospettiva, si intrecciano alcuni elementi. Il primo problema che salta all'occhio è quello dell'infrastrutturazione insufficiente. Ieri abbiamo esaminato una serie di emendamenti - che sono stati respinti dopo aver ricevuto il parere contrario del Governo - che miravano a ripristinare i capitoli e i finanziamenti per le ferrovie e per l'ANAS...

PRESIDENTE. Scusi, onorevole Mariotti, non vogliamo ripetere la discussione che si è svolta ieri sera in Commissione bilancio. Questa è un'audizione puntuale su materie specifiche...

ARNALDO MARIOTTI. Allora ne parliamo un'altra volta. Chiedo scusa, signor presidente, pensavo che ci trovassimo in sede di esame del disegno di legge finanziaria...

PRESIDENTE. No, stiamo svolgendo un'audizione, dinanzi alle Commissioni riunite V e X, in ordine alla riforma del sistema degli incentivi.

ARNALDO MARIOTTI. Chiedo scusa nuovamente.

PRESIDENTE. Siamo noi che siamo entrati, per così dire, a piedi uniti all'interno della discussione che la Commissione V sta svolgendo, nella sua sacralità.

ARNALDO MARIOTTI. Con il ministro discuteremo del disegno di legge finanziaria un'altra volta.

PRESIDENTE. Quando riterrete.

ARNALDO MARIOTTI. L'anno prossimo!

GERARDO BIANCO. Per la verità, mi ero illuso anch'io che l'intervento del ministro, che ringrazio per la sua presenza, si inserisse nel quadro della discussione del disegno di legge finanziaria. Prendo atto, comunque, delle parole del presidente della Commissione.

Come sa il presidente Giorgetti, ci troviamo di fronte ad una serie di ministri sfuggenti, per cui difficilmente riusciamo a incontrarne qualcuno in Commissione. A questo punto, questo disegno di legge sta diventando il figlio di nessuno. Ci eravamo illusi che almeno il ministro Scajola, con la sua sensibilità - propria della stessa tradizione alla quale noi apparteniamo - fosse venuto a chiarirne qualche aspetto. Del resto, come ha affermato l'onorevole Mariotti, è in quel quadro che si inserisce questa discussione. Sembra, però, che nessuno più ci creda, come mi sembra di aver dedotto valutando un passaggio dell'intervento del ministro da un punto di vista psicologico. Quando qualcuno parla, non sempre intendo perfettamente le sue parole, essendo un po' sordo; sono però attento agli sguardi. Ebbene, quando il ministro ha affermato che il decreto è pronto ed è alla firma del ministro dell'economia, ha rivolto uno sguardo quasi interrogativo al presidente Tabacci, come di chi ha qualche dubbio, qualche preoccupazione su quello che può accadere. Questo è un dato psicologico che mi ha particolarmente colpito.

Signor ministro, sappiamo bene che ha molto da lavorare e non vogliamo farle perdere tempo prezioso; dunque, passerò a qualche considerazione di merito. Ho notato con piacere che, finalmente, un altro obiettivo del programma di Berlusconi è stato raggiunto, così il Presidente del Consiglio non avrà più alcun contratto da firmare con gli italiani, per la ragione semplicissima che ha già completato tutti i punti. Del resto, lui stesso ama ripetere che, in questi anni, ha fatto più cose di quante ne abbiano fatte tutti i Governi precedenti. Non vedo, dunque, perché dovrebbe tornare alla Presidenza del Consiglio, visto che non ha più nulla da fare.

Dopo questa incidentale osservazione, vorrei chiedere al ministro come si inserisca in questo discorso la ricerca scientifica. Noi ci troviamo, infatti, di fronte ad indirizzi e orientamenti assolutamente « balzani » e non c'è alcun raccordo fra il mondo della ricerca scientifica e il mondo dell'industria, con l'inevitabile confusione

che ne consegue. Si pensa, infatti, di trasferire l'industria nella ricerca scientifica, senza riuscire a portare quest'ultima nell'industria. Questo è uno dei più gravi equivoci nei quali ci si imbatte.

Uno degli esempi di buona volontà — di *wish-fulfilling*, come dicono gli inglesi, per indicare speranze che vengono deluse — riguarda proprio la sua regione, della quale lei è autorevole esponente: che fine ha fatto l'ITT, sul quale il ministro Tremonti aveva investito? Non funziona, perché non si inventano le strutture nel nostro paese. Contemporaneamente si è impoverito tutto il settore della ricerca scientifica, che non ha ricevuto alcun sostegno. Sia ben chiaro, di questo non ha colpa solo il centrodestra: disattenzioni e scarsa accortezza hanno caratterizzato anche i precedenti Governi e, per quanto mi riguarda, non ho mancato di rilevarlo.

Sono arrivato in ritardo (chiedo scusa di questo, ma non voglio dare la colpa a Veltroni e al traffico) e non ho potuto ascoltare la prima parte dell'audizione; tuttavia, credo che il problema delle industrie del Mezzogiorno debba essere affrontato con un'ottica specifica. Nel disegno di legge finanziaria non c'è nulla di significativo al riguardo — in ossequio alla politica del «campa cavallo che l'erba cresce» — ma il problema rimane. Esisteva, nel Mezzogiorno, un'iniziativa piuttosto corposa, che però si è andata spegnendo.

L'onorevole Micciché — pensavo fosse ancora viceministro e, invece, è diventato ministro; mi sono scusato con lui per la confusione, dovuta a una rotazione tra i vari ministeri che mi ha indotto in errore — ha fornito dati dai quali sembrerebbe che ci troviamo di fronte ad un nuovo decollo. La realtà, però, è ben diversa. Rimane il fatto che, mantenendo le due velocità, nel momento in cui la macchina che corre più velocemente riprende velocità, quella che corre di meno perde terreno. È evidente che una cultura specifica antidualistica, non leghista, del Governo dovrebbe guardare alla problematica del Mezzogiorno con un'attenzione particolare. Non credo che possiamo affi-

darci alla banca del Sud, di tremontiana impostazione. Vedo che questa iniziativa è stata bocciata da tutti, persino dal Governatore della Banca d'Italia. Addirittura, con questa banca del Sud si vorrebbe realizzare uno dei più grandi sogni dell'uomo meridionale: quello di «fare le zeppole senza farina», nel senso di riuscire a realizzare le cose senza impegnare nulla. Stiamo parlando di 5 milioni di euro per realizzare questa banca, una scelta davvero incredibile e assurda.

Dov'è, allora, il contesto generale nel quale si può inserire una politica industriale del nostro paese che riguardi anche il Mezzogiorno d'Italia?

**PRESIDENTE.** Capisco il desiderio dei colleghi di cogliere l'occasione della presenza del ministro Scajola per allargare il campo, ma mi permetto solo di ricordare che questa mattina il ministro è venuto ad illustrare un provvedimento di attuazione della riforma della legge n. 488 del 1992, che a mio avviso è molto importante, in quanto porta la pubblica amministrazione da un livello di grande discrezionalità ad un livello di oggettività.

Il provvedimento, peraltro, prevede un passaggio graduale da un sistema costruito attorno al fondo perduto a un sistema il cui perno è la politica degli interessi, con un recupero oggettivo delle condizioni di rientro. Molti di questi fondi perduti, in realtà, oltre a non portare risultati particolari, vedevano la perdita certa del capitale di partenza.

Con questo meccanismo, che vede protagonista il sistema bancario in prima lettura — al riguardo, l'articolazione per regioni e per settori va incontro alle questioni poste dall'onorevole Bianco —, tutto il comparto degli aiuti pubblici all'industria acquista un carattere di maggiore trasparenza. Questa è un'esigenza molto sentita, perché l'amministrazione pubblica dovrà sempre più essere terza, in grado di ordinare, piuttosto che gestire direttamente, anche se vedo qua e là dei ritorni di fiamma, come se fossimo tutti nostalgici del periodo delle partecipazioni statali. Nessuno nega che esse abbiano avuto

grandi meriti, ma secondo me oggi siamo in una condizione del tutto diversa.

MASSIMO POLLEDRI. Preciso subito che la Lega non ha affatto nostalgia del periodo delle partecipazioni statali e della Cassa del Mezzogiorno. Onorevole Bianco, qualcosa di buono è stato fatto, ma desidero raccontare un episodio che mi sembra significativo per indicare nella filosofia generale dove è cresciuto il paese. Qualche giorno fa parlavo con un collega siciliano - non ricordo se di Enna o di Ragusa - il quale affermava che la sua provincia è cresciuta con piccole e medie imprese perché non c'era la Cassa del Mezzogiorno. In realtà, nel Veneto siamo cresciuti sebbene non ci fosse la Cassa del Mezzogiorno; quindi è evidente che nel meccanismo precedente qualcosa non funzionava ed è quello che stiamo modificando.

Quel che conta è, secondo noi, un cambiamento della mentalità, non è tanto una questione di punteggi. Dunque, occorre cominciare con un fondo rotativo. Ricordo la vicenda della grande inaugurazione dell'anno scorso, non diciamo in quale provincia; qualcuno ha preso due miliardi ed è scappato: credo che questi episodi li ricordino tutti.

Quale sarà la prossima tappa per il futuro? Probabilmente sarà quella, forse non immediata, già abbozzata in finanziaria, di investire in quattro o cinque distretti di eccellenza. Infatti, è necessario mettere in atto politiche industriali e credo che il ministro lo stia già facendo. La spontaneità va bene, ma oggi le poche risorse disponibili dovrebbero essere investite su quattro o cinque ambiti territoriali che possono far compiere all'Italia un salto di qualità (penso, ad esempio, alla Svezia, che ha investito su Nokia).

Vorrei fare un'ultima osservazione sui meccanismi di competitività. Signor ministro, l'Italia paga il pizzo sull'energia elettrica. So che lei, tra poco, dovrà andare in Europa; ebbene, ricordo che, con il meccanismo dei diritti di transito, quest'anno lasciamo alla Francia 240-250 miliardi di vecchie lire. Parliamo tanto di mercato

libero e competitivo, ma come è possibile che oggi il nostro paese, di fatto, paghi il pizzo? Dico questo perché i francesi vendono il 50 per cento dell'energia di importazione non al prezzo di mercato, ma ad un prezzo maggiorato - per il quale perdiamo già 70 milioni di euro - e in più ci obbligano a pagare i diritti di transito.

In un'Europa della competitività, dove ci sforziamo - ricordo il mezzo punto sul conto capitale - di mettere in moto le industrie, paghiamo un pizzo alla Francia. Credo che dovremmo evidenziare in maniera chiara questa circostanza in Europa e, se è possibile, farci sentire battendo i pugni sul tavolo.

PIETRO MAURANDI. Prendo atto che c'è stato un equivoco sull'audizione del ministro Scajola. Pensavamo, infatti, che si dovesse entrare anche nel merito delle questioni attinenti alla legge finanziaria. Tuttavia, ritengo che, prendendo atto dell'equivoco, il ministro avrebbe potuto cogliere l'occasione per trattare alcuni aspetti della legge finanziaria, considerato, peraltro, che egli questa mattina ha potuto svolgere la sua relazione praticamente per caso. Infatti oggi siamo qui per discutere della legge finanziaria; questa audizione è congiunta per modo di dire, dal momento che i colleghi della Commissione attività produttive - a parte il presidente e un commissario impegnato anch'esso nella discussione dei documenti finanziari - sono assenti. Insomma, intendo dire che si poteva individuare un'altra occasione e un'altra giornata in cui ci fosse la possibilità, realmente, di svolgere un'audizione dinanzi alle Commissioni riunite - non ne sottovaluto l'importanza - sul tema illustrato dal ministro.

Nel merito della riforma degli incentivi, è certamente apprezzabile, da un certo punto di vista, l'obiettivo di riformare e di mettere le mani su un sistema che presenta molti problemi. A me resta, tuttavia, il dubbio che i meccanismi e i parametri individuati per la riforma del sistema degli incentivi siano sempre riferiti a logiche interne ai progetti e alle imprese: insomma, vedo una sorta di autoreferenzia-

lità del meccanismo. Quello che manca - è un problema di tutti, in questo caso non sto criticando il Governo - è un sistema per monitorare il rapporto fra i meccanismi incentivanti e l'impatto sulla realtà economica.

Se non risolviamo questo problema (lo ripeto, è un problema di tutti, non solo di questo Governo), ossia come misurare l'impatto delle incentivazioni effettuate sulla realtà economica, ci troveremo spesso e volentieri di fronte all'erogazione di risorse ingenti che, tuttavia, producono risultati assolutamente incomparabili con le entità delle stesse. Quindi, ci troveremo di fronte, sostanzialmente, a sprechi di risorse.

Per queste ragioni sostengo che la riforma degli incentivi meriterebbe un'analisi più approfondita, dal punto di vista non solo dell'azione del Governo, ma anche della discussione nelle Commissioni e nel Parlamento.

Tanto per fare riferimento al caso più eclatante, sebbene nel Mezzogiorno siano state spese risorse ingenti e si sia proceduto alla modifica degli strumenti di intervento, il risultato rivela che il divario tra il Mezzogiorno e le regioni del Centro-nord sostanzialmente non si è ridotto. Questo vuol dire che le risorse impiegate non hanno prodotto, sulla realtà economica e sociale, l'effetto incisivo al quale puntiamo.

Un'ulteriore considerazione riguarda le banche. Il ministro ha affermato che saranno le banche, nel nuovo sistema di incentivazione, a valutare i progetti. Ho forti dubbi che siano in grado di farlo, non perché non ne abbiano la volontà, ma perché fanno un altro mestiere. Le banche italiane, normalmente, non sono in grado, non hanno la strumentazione per valutare progetti industriali, soprattutto se sono realmente innovativi. Lo ripeto, le banche fanno un altro mestiere, ossia valutano la consistenza patrimoniale, che è cosa diversa dalla valutazione di un progetto industriale.

Sempre a proposito di banche, è vero - ne prendiamo atto - che non stiamo parlando di legge finanziaria, ma ritengo

che il ministro delle attività produttive debba dire una parola sulla proposta di una banca per il sud. Cosa pensa, signor ministro, a questo riguardo? A suo avviso, è una proposta che affronta in modo adeguato i problemi dello sviluppo del Mezzogiorno? Credo che lei debba fornirci questo parere.

GIANCARLO PAGLIARINI. Lei fa il ministro, quindi è sicuramente in una posizione privilegiata per vedere tante cose e fare tanti confronti: le riforme migliori nascono anche confrontando la nostra situazione con i casi di successo. Quindi, per definire la riforma della legge n. 488 del 1992, lei avrà sicuramente studiato alcuni di questi casi.

Chi di noi andava in Spagna una quarantina di anni faceva un salto nel Medioevo (si pensi che non c'erano neppure strade asfaltate). Quello Stato era così centralizzato che, se un abitante della Catalogna comprava una macchina straniera, era obbligato ad apporvi la targa di Madrid, la capitale. Oggi, però, la Spagna cresce infinitamente più di noi; la pressione fiscale è del 36 per cento, mentre noi siamo al 42 per cento circa; il nostro rapporto debito-PIL è del 107 per cento, il loro è del 50 per cento circa.

Signor ministro, lei sicuramente avrà affrontato tale questione. Cosa facciamo noi che la Spagna non fa? Oppure, cosa fa la Spagna che noi non facciamo? Sicuramente hanno decentrato molto, hanno avuto un approccio «leghista» nella conduzione degli affari, ma cos'altro fanno, di cui magari lei ha tenuto conto in questa sua riforma? Oppure, cos'altro dovremmo fare noi per raggiungere dei risultati non dico di eccellenza come quelli della Spagna, ma almeno per tirarci fuori dalle sacche in cui ci stiamo dibattendo?

PRESIDENTE. Mi scuso con i colleghi per questo equivoco, ma non è legato alla mia volontà. Con il presidente Giorgetti avevamo concepito da tempo l'idea di un incontro con il ministro Scajola; poiché la data è stata fissata dal ministro sulla base delle sue disponibilità, l'audizione è ca-

sualmente finita all'interno della sessione di bilancio. Tuttavia, la materia su cui si doveva discutere era questa, e questa rimane, sebbene io capisca che i colleghi abbiano interesse a discutere anche di altro. Era fondamentale chiarire questo punto.

La mia opinione è che, quando si parla di politica industriale, bisogna tener conto delle trasformazioni che sono intervenute nel nostro paese nel corso di questi ultimi quindici anni. Oggi il problema di fondo è quello di far funzionare, in mercati aperti e liberalizzati, tutte le attività che erano gestite direttamente dallo Stato imprenditore e che sono finite in mano a privati, i quali immaginano di esercitarle secondo una logica di monopolio.

Questo è il punto di fondo. Anche la banca del sud si inserisce in un contesto nel quale si deve esercitare, nel sistema bancario, il principio della concorrenza: questa è la condizione necessaria. È naturale che, in un quadro di questo genere, le banche sono in condizioni, anche nel sud, di accompagnare i processi industriali di sviluppo.

Il tema della banca dedicata sul piano geografico, secondo me, è superato dall'apertura dei mercati. Certo, se il mercato non funziona, è inevitabile che torniamo indietro, quando le banche erano inserite all'interno di un sistema strutturato sul piano territoriale. Se, però, facciamo funzionare il mercato, questa obiezione si supera. Lo stesso discorso vale per le altre attività, dalle telecomunicazioni alle assicurazioni, all'energia.

A proposito di energia, vorrei dire a Polledri che la questione della Francia e dei diritti di transito non è di oggi. Ricordo che noi avevamo una lunga vertenza con la Francia, che probabilmente abbiamo interrotto anzitempo; è chiaro che il principio della reciprocità, di fatto, non è stato certo definito all'atto della cessione di Edison ai francesi; anzi non c'era alcuna reciprocità in essere. Adesso ci si meraviglia che i francesi vendano energia ai prezzi fissati da loro ma è una circostanza che conoscevo benissimo. È chiaro che la reciprocità non c'era e,

prima di farli entrare in Italia, avremmo dovuto riproporre la questione. Tra poco ascolteremo le municipalizzate, le quali verranno a chiederci, invece, l'abbattimento del vincolo del 30 per cento, con il dato pratico che altri spezzoni di attività dell'ENEL finiscono in mano a EDF via municipalizzate, cosa francamente ridicola. Tuttavia, se la mano destra non sa cosa fa la mano sinistra, e viceversa, è chiaro che potremo incorrere in più di un infortunio di questo genere.

Do la parola al ministro per la replica.

CLAUDIO SCAJOLA, *Ministro delle attività produttive*. Ho accolto volentieri, per rispetto ma anche per convinzione, la richiesta di illustrare alle Commissioni riunite, attività produttive e bilancio, lo stato di attuazione della legge n. 488 del 1992.

Francamente non so come interpretare i ritardi e le assenze: sicuramente non sarà colpa di Veltroni, semmai di Berlusconi, o più probabilmente del fatto che l'aula non è impegnata nei suoi lavori; quindi la collocazione dell'audizione ha fatto sì che, salvo i «missionari» del bilancio che devono definire gli aspetti della finanziaria, i colleghi della Commissione attività produttive siano presenti in maniera molto ridotta.

Quando è stato fissato il calendario non sapevamo e non immaginavamo che ci fosse, a fine anno, la possibilità di una settimana di chiusura della Camera dei deputati. Ecco perché è stata fissata questa data.

Comprendo benissimo, quindi, che ci sia stata un'impreparazione all'audizione e una certa meraviglia da parte di chi pensava che avrei risposto sui temi della finanziaria, che lascio ben volentieri a chi ne ha la titolarità. Mi limiterò, quindi, a tracciare gli argomenti di mia competenza.

Alla bontà e alla simpatia dell'onorevole Bianco rispondo dicendo che la storia mi ha insegnato che è buona regola occuparsi delle questioni che ci vengono affidate e, personalmente, cerco di non esulare da queste.

Il tema è di assoluta importanza, tanto è vero che i presidenti delle Commissioni hanno ritenuto utile l'audizione odierna. Questa è una delle forme, forse la più significativa, con cui si può aiutare, in questi frangenti, il risveglio e il recupero della competitività del sistema industriale nel nostro paese. Il legislatore - quindi voi e noi insieme - ha proceduto alla modifica della legge n. 488 del 1992, proprio per cercare di adeguarla ai tempi cambiati e alle minori risorse, e per dare, comunque, efficacia agli stanziamenti decisi dallo Stato centrale. Questo è l'obiettivo della legge, che diventa operatività per le imprese quando i regolamenti raggiungono la loro completezza.

Ho illustrato la prima parte, che forse era quella più significativa, alla presenza di pochi di voi, dunque mi rendo conto delle difficoltà sollevate da alcuni. Tuttavia, la relazione scritta mi sembra molto chiara - l'abbiamo preparata con attenzione e con cura, per il rispetto che si deve alle Commissioni parlamentari - e credo che sia esaustiva anche con riferimento alle domande che ho ascoltato nel corso di questa mattinata.

Credo che si debba partire dall'esperienza positiva, nel suo complesso, dei dieci anni della legge n. 488 del 1992: i dati dimostrano quanto essa abbia contribuito al risveglio, al rilancio o, comunque, al mantenimento di realtà industriali, anche in aree più svantaggiate e in difficoltà.

Abbiamo ritenuto, con questo regolamento attuativo, di raggiungere alcuni obiettivi. In primo luogo, vi era una carenza nella definizione del progetto meritevole di approvazione, tanto è vero che ci sono stati casi, in percentuali anche considerevoli, di investimenti destinati ad imprese le quali non meritavano di riceverli, forse non credevano esse stesse nelle attività intraprese. Nel contempo, il meccanismo del contributo a pioggia faceva sì che gli imprenditori credessero poco in se stessi: è evidente che, se un imprenditore non ritiene di investire una parte del suo rischio nella propria impresa, significa che ci crede poco.

Questi argomenti, insieme a una tempistica precisa della concessione o meno degli incentivi (che nel primo caso deve essere poi attuata), significano semplicemente serietà, significano adeguamento alle esigenze che abbiamo colto e verificato in dieci anni di esperienza in questa materia.

Insieme a questo, abbiamo ritenuto che fosse utile e necessario investire su territori specifici. Con questa gradualità, con queste modalità e con questi criteri, crediamo di poter rispondere più celermente anche alle esigenze di crisi dei settori e di coinvolgere in maniera molto più profonda, come è giusto fare, le regioni.

Quanto alla ricerca, abbiamo previsto delle premialità nelle graduatorie che si faranno, mettendo al primo posto la percentuale che si investe in ricerca nel progetto. Prima ancora, nella valutazione delle domande, privilegiamo quelle relative all'innovazione e alla tecnologia. Per quanto riguarda le premialità, premiamo innanzitutto chi dimostra di aver effettuato maggiori investimenti nella ricerca. Credo, in sostanza, che si sia risposto a questa domanda nel miglior modo possibile.

Abbiamo anche trovato il modo di coinvolgere - rispondo a un'altra domanda che mi è stata posta da alcuni di voi - i centri di ricerca e le università, assegnando premialità a quei progetti di impresa che prevedono *stage* per inserire laureati, sulla base di accordi, appunto, con le università e con i centri di ricerca, proprio per cercare di avvicinare la ricerca e l'impresa, per quella che è la competenza di questo Ministero.

Quanto alle banche, non sono loro a fare la valutazione del progetto. Certo è che il progetto passa inizialmente al sistema bancario, che analizza il merito di credito dell'impresa; questo consente, in qualche modo, una prima selezione a monte della richiesta di aiuto pubblico, sulla base dei parametri economico-finanziari, per verificare l'attuabilità del progetto sul piano economico-finanziario: sembra un discorso molto giusto.

In sostanza, non voglio esaltare più di tanto questo provvedimento. Credo, però, di poter dire con assoluta serenità, che se è vero che la legge n. 488 del 1992, nel suo complesso, in dieci anni ha portato a risultati importantissimi, è altrettanto vero che questa riforma, con questo decreto attuativo, alla luce dell'esperienza passata, potrà rispondere ancora meglio di quanto è avvenuto precedentemente e soprattutto agire in un quadro di sviluppo dell'impresa nei settori di competitività sui quali noi dobbiamo incidere. Si tratta non più di investimenti a pioggia su tutto il sistema delle imprese, ma di compilare, attraverso i bandi e le premialità, delle graduatorie in settori che meritano — attraverso la valutazione del ministro, con tutti i suoi organi, e delle regioni — un'attenzione particolare. Credo, insomma, che sia un buon provvedimento.

Rispondo ancora, infine, all'onorevole Bianco. Questa legge è stata varata dal Parlamento in tempi molto celeri e credo che questo sia un dato di merito. Ha preso avvio con un decreto-legge inserito nella legge n. 80 del 2005, poche settimane dopo il mio arrivo in questo Ministero, per

accelerarne i tempi. La Conferenza Stato-regioni ha lavorato in tempi molto brevi per dare il suo unanime consenso. Le categorie interessate del mondo del lavoro sono state tutte coinvolte con ampio consenso.

Mi auguro — chiudo con una battuta — che con la stessa celerità (spero fermi già questa settimana) intervenga il mio collega ministro dell'economia, affinché possa diventare operativo un provvedimento fondamentale per il recupero della competitività del sistema industriale.

**PRESIDENTE.** Ringrazio il ministro delle attività produttive ed i colleghi intervenuti. Dichiaro conclusa l'audizione.

**La seduta termina alle 9,45.**

---

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI  
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE*

**DOTT. FABRIZIO FABRIZI**

---

*Licenziato per la stampa  
il 27 dicembre 2005.*

---

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO